



Mercato del Lavoro News n. 74

Ancora sui riders (o “ciclofattorini”). Saranno i tassisti del cibo?

Le recenti vicende pandemiche ci hanno fatto scoprire l'importanza dei riders, che potremmo definire in termini più chiari i “ciclo fattorini” o “lavoratori dell'ultimo miglio”, un gruppo di persone che nei mesi dell'isolamento ci hanno fatto scoprire il carattere essenziale di alcune mansioni che, per quanto si possano considerare umili o più banalmente semplici, rivestono un carattere essenziale. Per questo, al di là della novità e dell'interesse mediatico che questo lavoro ha suscitato, ci interessa contribuire a inquadrare professionalmente e contrattualmente questa attività e a stabilire le condizioni nelle quali si garantiscano dignità e sicurezza a chi lavora oltre che a sviluppare nel modo più ordinato un'attività che ormai fa parte della nostra vita quotidiana.

E' chiaro a tutti, salvo che al legislatore (in questo caso inteso come la maggioranza del Conte 1) e alla corte di Cassazione, che si tratta un contesto complesso che non si può equiparare semplicemente al lavoro subordinato, perché ciò equivarrebbe a ricacciare nel lavoro nero o nella disoccupazione chi lo esercita. Come è stato detto sono posti di lavoro “maledetti” ma che si rivelano preziosi quando vengono a mancare. L'estensione *tout court* ai ciclofattorini, un'area del lavoro autonomo caratterizzato dalla etero-organizzazione mediante piattaforma digitale, della protezione del lavoro subordinato potrebbe portare alla sua cancellazione. Naturalmente nulla impedisce al sindacato tradizionale di organizzarli e di definire con una adeguata controparte imprenditoriale un contratto collettivo di lavoro in piena regola, anche se sono evidenti le oggettive difficoltà di innestare questo modello contrattuale in un comparto che definiamo della *gig economy* (spesso impropriamente tradotta come “economia dei lavoretti”). Ciò è reso più complicato dal fatto che i lavoratori del settore hanno caratteristiche e interessi molto diversi tra loro, alcuni lo fanno come mestiere e probabilmente vorrebbero continuare a farlo, altri come gli studenti pensano solo di mantenersi agli studi o semplicemente di disporre di *pocket money* fino al conseguimento del titolo di studio.

L'obiettivo del contratto collettivo è del tutto legittimo ma non va posto in alternativa a quei ciclofattorini, o riders che dir si voglia, che considerano la propria attività come un lavoro autonomo alla stregua dei tassisti. Così come le auto pubbliche portano le persone i ciclo fattorini portano cibo ed altro a domicilio. Si può aggiungere, a favore dei *riders*, che essi, per ragioni del tutto comprensibili, sono liberi di rifiutare consegne “difficili”. Semmai andrebbe incoraggiato il tentativo di allargare lo spazio del lavoro autonomo nel momento in cui una grave crisi, dalle dimensioni non ancora accertate, ha colpito questo comparto economico.

Naturalmente tocca agli interessati muoversi in questa direzione e dar vita a momenti associativi di rappresentanza democratica, ma le istituzioni dovrebbero ascoltare la voce di chi, in un momento così difficile, si assume il rischio di un'attività che ha i connotati, sia pur nei limiti dell'individualità e della discontinuità, di una piccolissima impresa. Questa opportunità è tanto più importante nel momento in cui si registra una forte presenza di immigrati fra i ciclo fattorini che, con un lavoro regolato ma autonomo e con le responsabilità che derivano, avrebbero una motivazione in più per integrarsi nella nostra società.